Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5161 1776.

Melchore Borgarro
B.o Jornyo Grandi
M.r Giuseppe dall'Acqua
G.o B. Samuela.

Lyasso 1762

Marco Corner
Co. dell'Agnolo

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
35
ANO
BRAIDENSE

VM
N. 1142.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3965
BRAIDENSE
MILANO

IL
MILITARE BIZZARO
DEDICA GIOCOSA
DRAMMA
COMPOSTO
DA TOMMASO GRANDIS
PER
IN VENEZIA
NEL
SAN SAMUELE
L'Autunno dell'Anno
IN VENEZIA, MDCCLXVIII.
Presso Modesto Fenzo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI

IL
MILITARE BIZZARO
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
IN DUE ATTI
COMPOSTO
DA TOMMASO GRANDI
Detto il Pettinaro Comico
DA RAPPRESENTARSI
IN VENEZIA
Nel Nobile Teatro di
SAN SAMUELE
Il Carnovale dell' Anno 1778.

IN VENEZIA, MDCCLXXVIII.
Presso MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

Primo Buffo mezzo Carattere.

IL BARONE DI PIE CORTO Capitano dei Dragoni,
Il Sig. Giuseppe Afferri.

MATUSIO discolo figlio di Pulipodio in ptimo Letto.
Il Sig. Giuseppe Tassini.

Prima Buffa.

CARLOTA Moglie in secondo Letto di Pulipodio.
La Sig. Rachelle d' Orta.

Seconda Buffa.

ERNESTA Sorella del Barone.
La Sig. Catterina Gibetti.

MANICUCCIA figlia di Pollpodio del primo Letto.
La Sig. Catterina di Luca.

Primo Buffo Caricato

PULIPODIO Calzolajo.
Il Sig. Virginio Bondichi.

PASQUALE Cameriere del Barone.
Il Sig. Giovanni Marigliani.

Un Sargente.)
) che non perlano.
Soldati.)

La Musica è del Celebre Sig. Giuseppe Sarti Faentino.

B. 71

LI BALLI

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Giuſeppe Fabiani eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. Luigi Corticelli,
Sig. Antonio Boſi.
Sig. Camillo Bedini.
Sig. Maria Veglioli.
Sig. Anna Ponci.
Sig. Eliſabetta Zoccoli.
Sig. Paſquale Monetti *Groteſco*,
Sig. Luigi Olivieri *detto il Bergamaſchino*.
Sig. Maria Majer.

FIGURANTI'

Sig. Antonio Majoli.
Sig. Girolamo Coſta.
Sig. Alberto Silani.
Sig. Carlo Bianchi.
Sig. Antonio Sgati.
Sig. Andrea Bugini.
Sig. Giuſtina Campioni.
Sig. Anna Coſta.
Sig. Giuſtina Silani.
Sig. Angela Badì.
Sig. Teresa Taiber.
Sig. Flavia Badì.

Il Veſtiario è di Ricca, e vaga Invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI
DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera con trè Porte, e Portiere, in faccia alla Platea.

Interno di una Bottega da Calzolajo con Scarpe, e Stivali appeſi.

ATTO SECONDO.

Camera.
Prigione.
Sala.
Veduta di Piazza.

Le Scene ſono d'invenzione, e direzione del Sig. Domenico Foſſati.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera con trè Porte, e Portiere in faccia alla Platea devono vedersi due Scanzie a forma di Libreria ripiena di Scarpe da Donna.

Barone, ed Erneſta maſcherati. Paſquale con Lanterna.

Barone che ſerve di braccio la Sorella ſaranno tutti due involti nelle loro Pelicie ſotto delle quali devono avere li Dominò, indicando con ciò di eſſere ſtati in maſchera; Paſquale avrà egli pure un Rodinghot.

Bar.) a 2 VIva, viva l'allegria
Ern.) Viva il ballo, il canto, il gioco
Così amabil Compagnia
Deſta in ſeno un dolce foco,
Che fà l'alma giubilar. (*Paſ. accende i lumi*
Paſ. O che vita indiavolata.
O che freddo, che tremore! (*trema dal freddo, e s'appoggia ad una Sedia.*
Bar. Il Caffè.
Ern. La Cioccolata.
Paſ. Per un pover... Servitore.
E'... una coſa... da crepar... (*s'addorm.*
Bar. Ma tu dormi diſgraziato (*lo ſcuote.*
Paſ. Io ſon quì, ſon pronto, e leſto
Ern. Egli ha un ſonno indiavolato.
Paſ. Ma vi par ſia il tempo queſto
Di fermarſi a cinguettar?
Bar.) a 2 Il dì ſpunta, ecco l'Aurora.
Ern.)

Paſ.

Paſ. Per Pietà venite a letto.
Bar.) a 2 Di dormir non è più l'ora.
Ern.)
Paſ. Oh che ſonno maledetto!
Io... mi... ſento... già... mancar.
Ern.) a 2 Ti... farò... ben riſvegliar. (*sbaviglian-*
Bar.) *do tutti trè con caricatura.*
Ern.) Viva, viva l'allegria,
Bar.) a 3 Che fà l'alma giubilar,
Paſ.) Viva, viva l'Oſteria,
Che ſvegliati ci fà ſtar,
Bar. Via ſpicciati balordo.
Ern. Sù via la Cioccolata
Paſ. Vuò tutta la giornata
Dormire a più non poſſo.
Vel dico miei Signori in confidenza,
Che ſopr'a queſt'affar ci vuol pacienza. (*par*

SCENA II.

Barone, ed Erneſta.

Bar. CHE ne dite Sorella?
Non ci ſiam queſta notte divertiti?
Fù la feſta brillante
Magnifica la Cena.
Ern. Mi recava gran pena
Veggendo affaticarvi in tal maniera.
Cominciaſte jer ſera
A ballare con queſta, ed or con quella,
Nè vi ſiete fermato
Un ſol momento almen per prender fiato.
Bar. Cinquanta Contradanze,
E venti minuetti in una notte (*ſaltando, con giubilo.*
Nuotavo nel piacere;
Nò, non ſi puol avere
Maggior conſolazione a queſto Mondo.

Ern. Io però vi rispondo,
Che se proseguirete una tal vita
In poch'anni per voi sarà finita.
Bar. Ed io pur vi predico,
Che se tanto all'amore voi farete
In pochi anni la Carne perderete.
Ern. Io non faccio all'amore. (*vergognosetta.*
Bar. Quest'è una gran bugia
Cara Sorella mia,
Credete, ch'io sia stoico a questo segno?
Sò che siete voi pure innamorata.

SCENA III.

Pasquale, Barone, *Ernesta*.

Pas. ECco pronto il Caffè, la Cioccolata. (*Posa sopra la Tavola una Panatiera con tazza da Cioccolata, Cocoma da Caffe. Vaso da Latte, Chicchera, e Zuccheriera; versa il Caffe ridendo.*
Bar. Beviamo in compagnia (*siedono.*
Ern. Ma cosa mai vuol dir la tua allegria?
Tu ridi come un pazzo (*a Pa*
Pas. Affè n'ho ben ragione
E' capitata all'uscio una Ragazza
Che chiede il Consiglier nostro vicino
Per ridere un tantino.
Io l'ho fatto salire, ed è quì in Sala.
Bar. Cosa s'intendi di fare?
Pas. La dovete ascoltare,
E fingervi voi stesso il Consigliere.
Servirà questa Scena.
A far, che vadi il sonno alla malora.
Ern. Giacchè non è più l'ora

D'an-

D'andarsi a coricar, vado a spogliarmi
Addio caro Fratello
Divertitevi ben, con questa bella.
Bar. Lo sapete Sorella
Quando non han le Donne un piè ben fatto
Non mi vadon per lor diventar matto.
Ern. Questo vostro è un umor ben strano al Mondo
Per me penso al contrario,
Mi piace in un Amante
Gli occhi, le guancie, il labbro, la figura,
Ed in quattro parole
Io lascio poi le Scarpe a chi le vuole. (*parte.*

SCENA IV.

Pasquale, ed il Barone.

Pas. AFfè, che la Padrona non ha torto.
Bar. Orsù venghiamo al fatto
Questa ragazza, che vuoi quì introdurre
E' da te conosciuta?
Pas. Più volte io l'ho veduta
Allor, ch'ero in Amburgo a militare
L'ho veduta ballare.....
Bar. Ha un piedino ben fatto? (*con premura.*
Pas. Cospetto! E di che sorte.
In somma ella è Consorte
Del vostro Calzolajo.
Bar. Di maestro Pulipodio?
Pas. Appunto di lui stesso.
Bar. E' bella?
Pas. E' graziosina.
Bar. Ma come dovrò far per sostenere
L'illustre dignità d'un Consigliere?
Pas. Spogliate l'uniforme
Con la Veste da Camera potete

Paſſar per Conſigliere letterato,
Ella inſpira negl' Uomini riſpetto
Vedrete ſe fia ver, quel che v' ho detto.
Paſſate in quella Stanza
Il tutto preparate,
E per il reſto poi non ci penſate. (*Paſ. fa cenno a Carl. che entri, poi ſiegue il Bar.*

SCENA V.

Carlotta, poi Paſquale, indi il Barone.

Car. L'Aſpettare è una gran coſa:
Ho perduto la pazienza,
Così bella convenienza
Io non poſſo ſopportar.
Paſ. Ora viene il Padrone in queſta Stanza.
Car. Sò, che ci vuol creanza
Con perſone, che ſon di nobil razza.
Bar. Addio bella ragazza
Car. Eccellenza.... Signor.... Serva le ſono....
(*confuſa ma con brio.*
Le domando perdono
Se qual lei merta, Ella non è onorato.
Scuſi l'età.... il poco intendimento....
L'educazion.... in ſomma accetti Lei
Quello, che dir non poſſo, e dir vorrei.
Bar. E' bella, ed è grazioſa (*piano a Paſ.*
Car. Signor, la voſtra Spoſa....
Bar. La mia Spoſa?.... (*confuſo.*
Paſ. Si ſtà ora veſtendo
(Più non vi ricordate il concertato. (*con ſollecitudine al Bar.*
Bar. Me l'ero già ſcordato.) (*come ſopra piano a Paſquale.*
Che volete da lei la mia ragazza?

Car. Ho portato le Scarpe alla Signora,
Che ſi degnò ordinare a mio Marito.
Bar. Scarpe? Scarpe? Vediamo.
Paſ. (Or ſi ſente toccar dove gli duole.) (*da ſe ridendo.*
Bar. Sono belle, e ben fatte.
Car. Vi ringrazio Signore.
Bar. Lo dico con il core
Car. Che un Uomo parli a noi col cuor ſincero,
Perdonate Signor, ciò non ſi è vero. (*con inchino.*
Bar. Quanto contento ſono
D'aver fatto la voſtra conoſcenza.
Car. Grazie a Voſtr' Eccellenza.
Bar. Mettetevi a ſedere. (*li porta una Sedia.*
Car. Scuſatemi non poſſo
Se perdo quì con voi mezza giornata
Sarò da mio Marito baſtonata.
Bar. Baſtonata?
Paſ. Oibò, che tratto indegno!
Car. Egli è geloſo a ſegno,
Che di tutti ſoſpetta, ed ha timore:
Laſciatemi partir. Serva Signore (*s'inchina.*
Paſ. Signor vi chiedo ſcuſa (*al Bar.*
Dite quell'Uffizial, che vi parlava (*a Car. tratten.*
Pochi momenti fà ſopra la ſtrada
E' da voi conoſciuto?
Car. Io conoſcer Soldati?
Bar. Perchè? Son eſſi pure oneſta gente.
Car. Nò non è vero niente (*con colera.*
Bar. Siam belli, e conſolati (*piano a Paſ.*
Paſ. Oh queſta sì è grazioſa! (*da ſe.*
Bar. (Ma laſcia fare a me, che ſe mai poſſo
Vò che impari a conoſcere il Soldato) (*da ſe.*
Avviſa mia Sorella (*piano a Paſ.*
Che venghi a ſoſtener queſta finzione;
Digli, che ſi fingh'ella la mia Spoſa.

Paſ. Vuol eſſer queſta ſcena aſſai graziosa (*và nella Camera.*

Car. Egli ci laſcia ſoli? Non vorrei..... (*da ſe*
Ella tarda di troppo, ed io non poſſo (*ſorpreſa s'alza.*
Quì più fermarmi in voſtra compagnia.
Permettete, Signor, ch'io vadi via.

Bar. Di che temete voi
Poſſiamo quì frà noi
Paſſar liberamente una mezz'ora,
Io non ſon militare.

Car. Ringraziatene il Ciel ſe tal non ſiete.

SCENA VI.

Paſquale, e detti.

Paſ. MAdama or ora viene
Bar. (Vien quì; aſcolta bene: (*piano a Paſ.*
Vanne da ſuo Marito, ed in mio nome
Dille, che quì l'aſpetto immantinente.)
Paſ. Io corro preſtamente.
Car. Ehi dite dove andate?
Paſ. Per poco quì reſtate
Con lui viver ſi può ſenza ſoſpetto.
Egli è pieno di ſtima, e di riſpetto.
Con un Uomo letterato
Io vi laſcio in compagnia
Nol farei con un Soldato
Egli ha troppa corteſia
Per le donne praticar.
Egli è un Socrate, un Catone
Di Diogene ſeguace.

Ha le Donne in avverſione
Onde voi potete in pace
Senza tema quì reſtar.
Ha da eſſer bella,
E aſſai graziosa.
Queſta è una coſa
Da far crepar.

SCENA VII.

Carlotta, ed il Barone.

Car. MA ritarda di molto la Signora;
Io non la vedo ancora.
Bar. Di grazia favorite (*la pone a ſedere.*
Da voi è la mia Spoſa conoſciuta?
Car. Io non l'ho mai veduta.
Bar. (L'affar và a maraviglia) (*da sè*
Car. Oh coſpetto di Bacco! (*ſi volta, e vede le Librerie di Scarpe.*
Bar. Cos'è queſto ſtupore?
Car. Ditemi, e perchè mai la voſtra Spoſa
Ordina delle Scarpe a mio Marito?
Bar. Perchè ne avrà biſogno
Car. Ma quelle, che là vedo coſa ſono?
Bar. Vi domando perdono:
Non ſon di mia Conſorte.
Car. E di chi mai!
Bar Di me, che fò raccolta
Di Scarpe, e di Pianelle più eleganti;
Mi coſtano Contanti,
Sudori, e gran maneggi ad acquiſtarle,
Ma alfin vantar poſs'io con mio contento:

Che la raccolta mia è un gran portento.
Car. E' ſtrana, ed è bizzara queſta idea.
Bar. Sarà come volete.
Car. Signor, deh permettete,
Ch'io parta ſul momento.
Bar. Donatemi il contento,
Ch'io vi faccia parlar colla mia Spoſa:
Vado io ſteſſo a levarla
Frattanto quì reſtar ve ne potete
Ad oſſervar codeſte meraviglie.
Se voi ve ne intendete,
Oſſervatele bene, e ſtupirete.
Dal Giappone, e dalla Spagna,
Dalla Francia, e dalla Svezia
Fin dall'Indie, e da Bretagna,
E per ſino da Venezia
Fò le Scarpe ricercar.
Voi potreſte mia carina
Farmi un dono prelibato
D'una voſtra pianellina;
Che così perfezionato
Il muſeo può diventar... (*parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Carlotta ſola; poi Barone *con* Erneſta.

Car. VEramente ſon coſe rare al Mondo.
Non sò dir coſa ſia
Queſta ſua freneſia. (*ironica.*
Baſta; ogn'uno ha la ſua. Chi con li cani,
Con le Scimie, coi Gatti, e coi Cavalli,
V'è chi pazzo diventa per le belle,
E queſto quì lo è per le pianelle.
Bar. Ecco quì mia Conſorte (*a Carl.*
(Quaſi diſſi: ecco quì la mia Sorella) (*da sè*
Car. (Ella è molto garbata, ed ancor bella) (*da sè*
Ern. Siete voi, che mi brama?
Car. Son io, o mia Signora.
Ern. E che volete voi? preſto parlate.
Car. Avevo quì portate
Le Scarpe, ch'ordinaſte a mio Marito,
Bar. Vedete quante ſon belle, e ben fatte!
Ern. Così, così non troppo, o mio Conſorte
(*ſi trattiene a mezza parola.*
(Andiamo per le corte
Altrimenti ſi ſcopre la finzione.)
Car. Con voſtra permiſſione
Devo andar a Bottega a lavorare
Ern. Vi potete fermare
Con noi anche un momento,
Sedete quì con noi in compagnia.
Car. Lo fò per obbedir Vo Signoria.
Bar. E' molto che vi fiete maritata?
Car. Per mia eterna rovina, e per mio danno....
Ern. E perchè?
Bar. Cos'è ſtato
Non vi tratta il Marito con amore?

Car. Non posso, mio Signore,
Di lui lagnarmi in nulla;
Ma bensì dei Figliuoli,
Ch' egli ha del primo letto.
Ern. Dei Figliuoli!
Bar. Oh cospetto!
Questa non l'aspettava.
Una Donna qual voi prende un Marito,
Ch' ha dei Figli, che son di mal costume?
Car. E più di me son grandi, e ben pasciuti.
E quel che mi dà pena,
E' il sentirmi chiamar Mamma da loro.
Bar. Da uno di costoro
Possiamo liberarvi.
Car. E come, in qual maniera?

SCENA IX.

Pasqual, e detti.

Pas. Signor, è qui di fuori
Maestro Pulipodio Calzolajo,
Che brama di parlarvi con premura.
Bar. Fà, che venghi a drittura.
Car. Vedendo il mio ritardo
Sarà venuto ei stesso a rintracciarmi.
Bar. E' venuto a trattar d'un certo affare
Ch' abbiam parlato assieme;
Egli sà, che mi preme.
Car. Io vi prego di far con lui la scusa
Se tanto in questa Casa mi fermai.
Ern. Non ci saranno guai; (*ad Ern.*
Voi potete di noi fidarvi appieno;
Car. E voi, Signor, direte
Che fui da vostra Moglie quì fermata.
Pas. E' fatta la fritata.

Car.

Car. Come sarebbe a dire?
Bar. Che ciò non possiam dir senza bugia.
Car. Io non intendo un zero *confusa.*
Bar. Ch' io non son qual credete il Consigliero.
Car. Ohimè! Chi siete voi?
Bar. Il Baron di Piecorto
Capitan dei Dragoni.
Car. Ah Canaglie, bricconi. (*da se con furia, e timore correndo per la Scena.*
Io sono rovinata,
Io son precipitata.
Pas. Cosa si deve fare!
Per ridere un pochino.... (*scherzando.*
Car. Ma taci Malandrino (*con colera a*
Per carità, ch'ei non mi veda almeno.
Ern. Nascondervi potete.
Car. Farò quel che volete.
Bar. Nascondetevi dietro a quella porta
Conoscerete alfine che i Soldati
Sono Savj discreti, ed onorati.
Car. Voi avete ragione
Abbiate compassione.
Pas. Sù via la porta è questa.
Car. Tu Canaglia, briccone.
Pas. Io? nò. Sono innocente (*con caricatura.*
Car. Nò tu sei un birbante, un insolente. (*la nascondono dietro la portiera della porta di mezzo.*
Ern. Dal ridere mi sento venir un male.
Bar. Fà ch'entri il Calzolajo.
Pas. Eccomi pronto, e lesto
Bel casetto grazioso hà d'esser questo.

SCE.

SCENA X.

Pulipodio, e detti.

Pul. ALla Dama, m'inchino, al Cavaliere
Per far il mio dovere.
Se frà loro v'è alcun, ch'abbia biſogno
Dell' eſperimentato mio talento
Lo dica apertamente
La miſura l'hò quì; quì l'intelletto (*accenna gl' occhi, e 'l cervello.*
Lo vedrete s'è ver quel che v'hò detto.
Bar. Bravo, bravo Maeſtro.
Ern. E viva il buon umore.
Pul. Servitor io le ſon di *tou mon core* (*caricato.*
Paſ. Parlate ancor Franceſe.
Pul. A un Uom del mio talento.
Non ſi chiedono queſte bagatelle
Parlo greco; latino; e buon Franceſe;
Quì nel noſtro Paeſe
Poſſo paſſar per Uomo letterato.
E poi fui Uffiziale, e tanto baſta.
Bar. Come foſte Uffiziale?
Pul. Sì Signor Uffizial municipale.
Paſ. Coſpetto un Uomo egli è di conſeguenza
Le faccio riverenza. (*s'inchina con caricat.*
Pul. Pover' Uom ti ſaluto (*con gravità.*
Paſ. Vi ringrazio di tanta corteſia.
Di noi due, non sò dir, chi più lo ſia.) (*da ſe rid.*
Bar. Ma dite Pulipodio
E' vero quanto jer mi fu narrato,
Che voi ſiate di nuovo maritato?
Pul. Ah così non lo foſſi! (*ſoſpirando.*
Bar. Che! ne ſiete pentito?
Pul. Pentito, arcipentito.

Anzi

Anzi arcipentiſſimo ne ſono.
Paſ. Vi domando perdono
Voſtra Moglie è una Donna aſſai garbata.
Pul. Anzi è molto ſgarbata (*Barone, Erneſta toſſicono verſo la porta dov'è Carlotta.*
Non hà grazia, nè brio
In ſomma sò dir io
Che mi ſono ingannato al maggior ſegno.
Bar. E' di queſto Paeſe?
Pul. In Amburgo ella è nata,
E a me l'hà regalata
Suo Padre, ch'è frà miei Corriſpondenti.
Bar. Voi Maeſtro garbato
Siete aſſai fortunato.
Pul. Fortuna dite queſta?
Bar. Eh nò.... intendo dire
Di quella, che godete ad ogni iſtante
Di trovarvi alle piante.
Delle più belle, e vaghe del Paeſe.
Pul. Per dir la verità, il mio meſtiere
Nel numero non è dei ſfortunati.
Ern. Ed io ſcometterei Maeſtro caro
Che più d'una da voi viene calzata
Senza ſpender danaro.
Paſ. Oh quì non v'è riparo
Confeſſarlo biſogna. (*con premura.*
Pul. Sì, ſi ve lo confeſſo
E ſe ve l'hò da dir lo faccio ſpeſſo. (*Paſ. toſſe verſo la porta dov'è Carlotta.*
Bar. Se voſtra Moglie il sà, povero voi.
Pul. Già la coſa reſtar deve frà noi.
Bar. Orsù venghiamo al fatto
Voi ſapete il traſporto
Ch'hò ſempre avuto per li bei piedini.
Pul. Belli per la virtù dell'arte noſtra. (*ridendo.*
Bar. Orsù con me venite

A pren-

A prender la misura ad una Bella. (*lo prende per mano.*

Pul. Signora, è forse ella? (*ad Ernesta.*
Pas. Zitto; nascosta stà frà quella porta.
Pul. Nascosta? ora hò capito (*con misteriosa riflessione.*
Bar. Ella è una Donna onesta.
Pul. Onesta, sì onesta! (*ridendo.*
Nascosta nella Casa d'un Dragone
Come s'ha da formar buona opinione?
Ern. Siete assai malizioso,
E pur il di lei Sposo
Un Cittadino egli è molto onorato.
Pul. Sarà qualche sgraziato,
Over qualche balordo.
Bar. Sì davvero balordo. (*tutti ridono.*
Pas. Balordo, balordissimo
Pul. Ditemi, lo conosco? *al Bar., ed Ern.*
Ern. E come il conoscete.
Pul. Dite come si chiama suo Marito? (*al Barone.*
Bar. Non vi voglio cavar questo prurito.
Orsù meco venite.
Pul. Vuò goder anche questa....
Pas. Dal ridere mi viene il mal di testa. (*Pulipodio s'inginocchia alla porta. Il Barone si pone da una parte di essa. Ernesta, e Pasquale vicini a Pulipodio stanno ad osservare.*

Pul. Via Madama favorite
Di mostrarmi il bel piedino
Lo vedrete, che a puntino
Con piacer vi servirò.

Bar.)
Pas.) a 3. Non tardate mia Signora,
Ern.) E il piedin tirate fuora

Bar. Se farete così austera
Leverò quella portiera,
E palese vi farò.

Pul.

Pul. Sì tiriamo la portiera. (*s'alza Pasq. lo torna a far inginocchiare.*

Pas. Siete troppo impertinente

Bar.)
Ern.) a 2. Non dovete veder niente.

Pul. Ed io niente non vedrò. (*si torna a ingin.*

Bar.)
Ern) a 3. Favorite non tardate.
Pas.)

Pul. Fate presto, il piè mostrate.
Bar. La portiera tirerò. (*và a scuotere la port.*
Car. *Tira fuori dalla portiera un piede senza la Scarpa tutta tremante.*

Pul. Che forma elegante (*con stupore.*
Che piede ben fatto
Io son stupefatto
Non sò più parlar.

Bar.)
Ern.) a 3. Il caso è grazioso (*fra loro sotto voce.*
Pas.)
Da rider mi viene
Ma pur mi conviene
Il riso frenar.

Pul. Il tutto è già fatto. (*s'alza.*

Bar.)
Ern.) a 3. Evviva il valore.
Pas.)

Pul. Ma qual'è il colore
Che deggio adoprar? (*verso la porta, e Pasquale lo rispinge.*

Bar. Via dite Madama....
Color damaschino?... (*alla porta.*
Car. Sì... (*di dentro contrafacendo la voce.*
Pul. Sì.... l'Augellino
Che impara a cantar. (*ridendo.*

Tutti 4. Ridiamo del caso.

Ah,

Ah, ah bella Scena!
Più vaga, più amena
Qual mai si può dar!

Bar. Bravo, bravo Maestro Pulipodio
Ern. Evviva la virtù, viva il valore
Pul. Io tenuto vi son di tant'onore.
Bar. Le Scarpe m'abbisognano stasera
Pul. Sì facile non è lo soddisfarvi.
Bar. Eh sì...
Pul. Eh no, vi dico.
Bar. Eppur convien sforzarsi.
Pul. Non ho tanta pazienza.
Bar. Un Zecchino vi dò... (*li dà un Zecchino.*
Pul. Grazie Eccellenza. (*lo prende con prestezza.*
Bar. Ma mi premon ben fatte, e graziose.
Pul. Quanto l'oggetto istesso le saranno
Vedrete, sì vedrete.
Che contento anche voi ne resterete.
Quando sono al mio Banchetto
Sembro Seneca Romano
Con la lesina alla mano
Faccio cose da stordir.
Vuol la Fibia, o la Rosetta, (*verso la porta, Pasquale lo trattiene.*
Alta, o bassa di Talone?
Ma mi dite in conclusione (*come sopra!*
Cos'è quel, che devo far?
Non posso sapere
Che Donna sia quella,
S'è brutta, s'è bella,
Chi sia suo Marito?
Ma qualche stordito.
Egli è d'accopar. (*parte ridendo.*

SCE.

SCENA XI.

Barone, Pasquale, Ernesta, e Carlotta.

Bar. VAnne, vanne Pasquale
Osserva ben, che addietro non ritorni.
Pas. Volo a servirvi,
Seguitate Signori a divertirvi. (*parte.*
Bar. Uscite francamente. (*a Carl. accost. alla porta.*
Car. Mi tremano le gambe.
Ern. Eh via che non è niente. (*a Carl.*
Car. (Ah ch'io fui imprudente
Lo vedo a mio rossore) (*da se.*
Ma ditemi Signore
Se un'azione quest'è da Cavaliero
Per me vi dico il vero
Abbenchè nata sia di bassa gente
Non userei un tratto sì villano.
Bar. Via datemi la mano,
E facciamo la pace.
Car. Deh lasciatemi in pace.
Bar. Se ne ridiamo noi
Sarà meglio, che il fate ancora voi. (*ride.*
Ern. La cosa è così amena,
Che il riso non si può frenar appena. (*ride.*
Car. Ma codesta Signora
Di me si burla ancora!
Ern. A ciò fui obbligata.
Bar. Io fui che l'hò pregata.
Car. Vi ringrazio Signor di tanto onore;
Si conosce da questo il suo bel core. (*ironica.*
Ern. Tutti gl'Uomini son d'una tal razza
Si burlano di noi povere Donne,
I lor diffetti abbiamo da vedere,
In pace sopportarli, e poi tacere.

Come

Come gl' Uomini ſon fatti
Lo vediamo noi meſchine
Quanto più ſiamo bonine
Più ci fanno diſperar.
Gli ſerviam di gioco, e ſpaſſo,
Speſſo ancor di comodino,
Ed il loro Cervellino
Non potiamo moderar. (*parte.*

SCENA XII.

Barone, e Carlotta.

Bar. Siete meco ſdegnata?
Car. Lo ſono, e con ragione. (*irata.*
Bar. Vedrete come noi ſappiam ſcherzare
Senza punto oltraggiare....
Car. Ben ben vi riveriſco. (*per partire.*
Bar. Voi partite adirata.
Car. Oh poverina me! ſon rovinata! (*guard. dentro.*
Bar. Da che proviene mai queſto ſpavento?
Car. Mio Figliaſtro quà viene in compagnia
D'un de voſtri Soldati.
Bar. Voſtro Figliaſtro è quello?
Car. Ah sì. Sono perduta.
Bar. Non ſerve che voi ſiate quì veduta
Saprò io liberarvi dall'intrico.

SCENA XIII.

Matuſio, un Sargente, e detti.

Sargente entra con lo Schioppo poggiato alla ſpalla, ſeguito da Matuſio, che procura imitare il Sargente nei paſſi. Il Sargente preſenta una Carta al Capitano, che la legge. Il Sargente fà cenno a Matuſio, che ſaluti il Capitano, egli fà due paſſi, e poi ſgraziatamente fà un inchino. Frattanto Carlotta è tutta tremante.

Bar. A Quel, che ſento Amico
Tu la leſina brami di cangiare
In un'illuſtre Spada?
Car. Laſciate che men vada. (*timoroſa eſſendo ſchiena con ſchiena del Bar. in modo che Mat. non può vederla in faccia.*
Bar. Nò: reſtate, e tacete. (*piano.*
Mat. Sì, Signor Capitano
Con una Spada in mano
Sarò.... coſa ſarò? Marte, o Mercurio.
Fulmine, Terremoto, anzi Saetta.
A me, a me aſpetta
Farvi veder, che ancora un Calzolaro
Nel valore non hà, chi li ſtia al paro.
Bar. Madama voi l'udite. (*voltandoſi a Carlotta facendola conoſcere a Mat.*
Nol poſſo rilaſciare
Ciò ſarebbe un mancare
Agli obblighi, che a me ſono preſcritti
Avrò per lui premura
Vivetene ſicura.
Car. (Che galeotto è mai queſto Signore
Nè sà ſtampar di più d'un Stampatore.) (*da ſe*
Mat. Mia Matrigna voi quì? già tutto è fatto,

E non v'è più rimedio,
Vi levo da ogni tedio;
E men vado alla guerra.
Car. Sì, sì và libertino.
Bar. Guidatelo al Quartiere
Fate, che gli sia data la montura
Partitevi a drittura.
Mat. Vado, vado contento (*per partire, poi torna.*
Addio Matrigna addio,
Dite al mio Genitore
Che prove gli darò del mio valore.
Allor, ch'io farò in guerra,
Al foco del Cannone
Unito allo Squadrone
Men vado a trionfar.
Quà, e là s'aggira intorno,
Si taglia teste, e braccia,
La morte, che minaccia
Nò, non ci fà tremar. (*parte.*

SCENA XIV.

Carlotta, ed il Barone.

Car. EGli corre alla guerra,
Ed io fuggo da voi;
Che della guerra siete peggio assai.
Bar. Che cosa dite mai?
Sentite una parola.
Car. Ancora mi fermate! (*per andare.*
Bar. Ma di grazia ascoltate. (*la trattiene.*
Car. E che cosa volete?
Bar. Bramo, che voi restiate persuasa....
Car. Di già lo son, che basta.
Bar. Ah furbetta, furbetta!
Vorrei, che conosceste questo core.

Car.

Car. Ciò, che vogliate dir io non comprendo.
Bar. Meglio saprò spiegarvi.
Car. Tralasciate, Signor, d'incomodarvi
Pian pianin adaggio un poco,
Voi la testa vi scaldate,
Mio Signor, voi non pensate
Ch'io non son da maritar.
Io conosco il mio dovere
Voi il vostro conoscete,
Abbastanza m'intendete
Senza farmi più parlar.
E' meglio ch'io parta,
Perchè se quì resto
Si può presto, presto
Accender quel foco,
Che basta un sol poco
Per farci abbrucciar. (*parte.*
Bar. Ora con mia Sorella
Voglio far terminar codesta Scena,
Ell'è graziosa, e amena,
E senza che si offenda il suo decoro
Voglio ridere un poco con costoro. (*parte.*

SCENA XV.

Interno di una Bottega da Calzolajo con Scarpe, Stivali appesi. Pulippodio, Menicuccia, e Lavoranti alli Banchetti.

Pulipodio ad un banco, che taglia, Menicuccia a sedere orlando una Scarpa da Donna.

Pul. SU' via spicciati o Figlia.
Men. Or ora hò terminato.
Pul. Sol manca al mezzo giorno una mezz'ora,

E mia

E mia Moglie non è tornata ancora.

Men. E tutta la giornata
Io devo quì reſtar a lavorare?

Pul. Allor puoi tralaſciare
Quando finito avrai queſto lavoro.

Men. Udite Padre mio (*ſi alza.*
Quando penſate voi a farmi Spoſa?

Pul. Taci non voglio udir una tal coſa.

Men. Se udir voi non volete,
Almen mi concedete
Che poſſa da me ſteſſa procurarlo?

Pul. L'avreſti già trovato?
Chi è? Come ſi chiama? (*con furore.*

Men. Si chiama... Mi vergogno... (*arroſſendo.*

Pul. Ora non è più tempo di vergogna
Voglio ſaper chi ſia. (*Un giovane lavorante fa cenno a Menicuccia, che taccia.*

Men. Ma nol mandate via
Se vi ſcopro il ſuo nome.

Pul. Come!... Sarebbe forſe... (*ſi volta, e vede il Giovane, che fà cenni.*
Ah! traditore indegno!
Ora l'hò conoſciuto
La ricompenſa è queſta?..,
Ti voglio fracaſſar tutta la Teſta. (*li corre dietro, ed egli fugge dalla* Bottega.

Men. Ah fermate, ſentite... (*verſo ſuo Padre.*
Non vorrei, che naſceſſe un qualche imbroglio
Per Marito lo voglio
A coſto d'ogni coſa
Voglio farmi la Spoſa.
Di gioventù non vuò perder il fiore,
Poichè quando ſiam giunte a un certo ſegno
Oggetto ſiam di ſdegno,
E gli Uomini incoſtanti, e luſinghieri
Cangian ſpeſſo di voglie, e di penſieri.

Vo.

Voglio fin, che ſon ragazza
Ritrovarmi un bel Spoſino,
Che felice il mio deſtino
Render poſſa nell'amar.
Se più aſpetto creſcon gli anni,
E dirà la gente ardita
Quella Vecchia ſcimunita
Su mandatela filar. (*parte.*

SCENA XVI.

Pulidopio, Carlotta, poi Paſquale, indi Barone, Erneſta, poi Matuſio, e Menicuccia.

Pul. FAvoriſca Signorina
Non le par ſia tempo ancora? (*a Carlotta con ironia entrando nella Bottega.*
Manca al pranzo una mezz'ora,
E ſon ſtanco ad aſpettar.

Car. S'io mi ſon tanto fermata
Ne fu cauſa la Signora

Pul. Ch'ella vadi alla malora
Su ne vieni a lavorar (*ſiedono al loro banchetto.*
Vuò contarti un bel caſetto.

Car. (Sò ben io che dir mi vuole.) (*da ſe.*

Pul. Or ti dico in due parole
Una coſa da crepar. (*ridendo.*
Nella Caſa d'un Dragone
Una certa Signorina
Stava dietro a una Cortina
Per non farſi ravviſar.
La miſura io le ho preſo.

Car. (Oh che pazzo! o che ſtordito?) (*da ſe ridendo.*

Pul.

Pul. S'io mi foſſi ſuo Marito
La vorrei ben baſtonar. (*con calore.*
Car. (Tremo tutta come foglia) (*da ſe.*
Quella Donna ſarà oneſta (*forte riſſentita a Pul.*
Pul. Qual umor ti ſalta in teſta?
La vorreſti diſcolpar. (*con calore.*
Car. Ma ſentite...
Pul. Ma mi dite. (*s'alza, e paſſeggia dietro al Marito.*
Pul. Non ſon ſtolto
Da volerla diſcolpar)
Io mi ſento già crepar) a 2
(*tremando in queſto Paſq. eſce.*
Paſ. Maeſtro Pulipodio
Vi ſon buon Servitore
Pul. (Or queſto Seccatore
Che coſa viene a far?) (*da ſe moderato.*
Car. Vi prego a non parlar (*piano a Paſq. e non veduta dal Marito.*
Paſ. Or ora il mio Padrone
Verrà con ſua Sorella.
Affè, che queſta Bella (*verſo Carl., che le fa cenno, che taccia.*
Mi ſembra ravviſar.
Pul. Signore lei la sbaglia,
Queſt'è la Moglie mia. (*con caricatura.*
Paſ. Per Bacco all'Oſteria
Veduta l'ho a danzar.
Pul. E dove all'Oſteria? (*frettoloſamente.*
Paſ. La dove lei è nata
Car. Io ſon precipitata) (*da ſe con timore.*

Paſ. Qui pur ſi può ballar (*prende per mano Carl., e principia a ballare la Taix con l'aria ordinaria.*
Lan. ler. la. la. lai. tain, lerà
Lai. la. la. ti...
Pul. Fermate
Al Diavolo andate.
Laſciatela ſtar (*gli leva la Moglie dalle mani ma Paſq. ſeguita a ballare ora con la Moglie, ed ora con Pulipodio.*
Paſ.) a 2. Laſciateci far
Car.) Laſciatemi ſtar
Bar.) a 2. Quì ſi danza! oh bel piacere!
Ern.) Se per noi foſſe decente,
Si potrebbe allegramente
D'un tal ſpaſſo approffittar.
Pul. (Ci mancava queſt'intrico) (*da ſe.*
Car. (Spalle mie pronte ne ſtate) (*da ſe.*
Bar. Delle Scarpe, ch'ho ordinate
Non sò più coſa ne far.
Pul. Niente a me di queſto importa
Bar. Voi tenervele potete
O s'alcuna conoſcete
Le potete regalar.
Pul. Io non faccio tai regali.
Ern.)
Paſ.) a 3. Regalatele alla Spoſa.
Bar.)
Pul. Mi ſtupiſco, una tal coſa
Non la devo ſoppontar. (*con atto diſdegnoſo.*
Ern.)
Bar.) a 3. Vi preghiamo (*con caricatura.*
Paſ.)

Pul.) a 2. Tralaſciate)
Car.) Nò non fate)
Ern.)
Bar.) a 3. Ma per grazia, per favore. (*come ſopra.*
Paſ.)
Pul. Queſta Scarpa mio Signore (*prende la Scarpa finita, e la guarda.*
Nel ſuo piede non può entrar.
Car.) Se non moro dal ſpavento.
Un prodigio ſarà queſto.) (*da sè confuſa.*

Ern.) Voi potete preſto preſto
Bar.) a 3. Quella Scarpa miſurar.
Paſ.)
Pul. Oh per bacco queſta è bella! (*prende il Compaſſo, o ſia il piede miſurandola.*
Vanno bene?
Bar. Sì Signore.
Pul. Voglio farmi queſt'onore. (*li preſenta le Scarpe.*
Bar. Mi volete far crepar. (*le ricuſa.*
Car. Ignorante.
Pul. Non le voglio. (*s'inchina.*
Car. Via ricevi
Pul. Ma penſate...
Car. Non facciamo ragazzate
Pul. Non lo voglio diſguſtar. (*verſo il Barone levandoli la Scarpa, e preſentandola a Carlotta, che la riceve.*

Bar.)
Ern.) Un Marito più compito,
Paſ.) a 5. Conveniente, più prudente,
Pul.) Dove mai ſi può trovar?
Car.)

Matuſio ubriaco veſtito da Soldato con Fiaſco entra ſenza ſalutare.

Mat. Oh che piacere
Ch'inſpira in petto
Queſto fiaſchetto
Di buon liquor; (*bevendo.*
Pul. Che coſa vedo!
Ah diſgraziato!
Tu ſei Soldato?
Mat. Sì mio Signor! (*con allegria ſaltando, e bevendo.*
Bar.) Queſt'è un imbroglio
Ern.) Un precipizio
Paſ.) a 4. (Ci vuol Giudizio) (
Car.) E non parlar.) (*da sè.*
Mat. Non vi affligete (*a ſuo Padre.*
Pul. Son diſperato
Mat. Ma coſa è ſtato? (*come ſopra.*
Pul. Laſciami ſtar.
Paſ. Vattene via. (*piano a Matuſio.*
Bar. Vanne al Quartiere. (*piano a Matuſio.*
Mat.)
Car.) Io voglio bere (*beve.*
Bar.) a 5. Prima d'andar (
Ern.) Mi fa tremar. (*ogn'uno da sè.*
Paſ.)
Car. Se tu non parti
Ubriacone
Con un baſtone
Ti fo marciar.
Pul. Signor Barone. (*in atto ſuplichevole.*
Mat. Non lo pregate
Car.)
Bar.)
Ern.) a 4. Zitto. (*inoſſervati a Matuſio.*
Paſ.)
Pul. Laſciate...

Mar. Quì non vuò ſtar.
Se mia Matrigna
Non ha aſcoltato,
Perdete il fiato
Nel domandar.
Car. (Sono ſcoperta
Son rovinata.) (*da ſe.*

Bar.)
Ern.) a 3. (Ei l'ha ſvelate
Paſ.) Ch' abbiam da far.)
Pul. Come tua Madre...
Mat. Queſta mattina...
Car.)
Bar.) Oh che rovina!
Ern.) a 4. Stà per ſcopiar!
Paſ.)
Mat. Dal Capitano io l'ho trovata.
Pul. Ah ſcellerata (*la minaccia lei s'inginocchia, Barone, e Paſquale le trattengono.*
Ti vuo coppar.

Bar.) Sù via giudizio,
Ern.) a 3. E più riſpetto
Paſ.) Se nò coſpetto... (*minacciando.*
Pul.) Voglio parlar
Car.) a 2. Dove ho d'andar
Pul. Povero onore
Precipitato.
Diſonorato
Doviò reſtar!

Bar.)
Ern.) a 3. Voi ſiete un matto.
Paſ.)
Pul. Tutti lo ſiete.
Mat. Su via tacete (*a ſuo Padre.*
Pul. Non mi ſeccar (*lo ſcaccia*

Vo-

Voglio ſcanarti (*a Carl. minacciani.*
Bar. Non tanto ſdegno (*lo trattiene.*
Pul. Siete un indegno (*al Barone.*
Laſciami andar. (*a Matuſio, che lo trattiene.*

Bar. Come parlate?
Pul. Come mi pare.
Bar. Ti fò accopare.
Car. Laſciate andar. (*s'inginocchia al Barone.*
Men. Preſto, ajuto miei Signori
Dei Soldati ſon quì fuori
Per Matuſio imprigionar.
Bar. Sono a tempo capitati
Vengan pure quei Soldati
Che vedrem coſa sò far. *Li Soldati entrano in Bottega.*

Mat.)
Car.) a 3. Ah ſoccorſo, compaſſione. (*s'inginoc.*
Men.)
Bar.)
Ern.) a 3. Non lo merita il Briccone,
Paſ) E ſi deve caſtigar.
Pul.)
Mat.) Non mi laſcio ſpaventar)
Car.) a 4. Io v' prego a perdonar.)
Men.)
Bar. Sù guidatelo in prigione. (*li Sol. dati pongono li Schioppi al collo, e Pulipodio lo prendono in mezzo.*
Pul. Voglio dir la mia ragione
Nè mi laſcio ſpaventar.

Ern.)
Paſ.) a 2. Non lo ſtate ad aſcoltar)
Men.)
Car.) a 3. Coſa mai ſi deve far?
Mat.)

TUTTI.

Gira, gira la mia teſta,
Come Nave, che in Tempeſta
Si ritrova in alto mar,
Fra il fragor del tuono, e il vento.
Anche il fulmine già ſento,
Trichi, trachete a ſcoppiar. (*Pulipodio parte accompagnato dai Soldati ſeguito da Erneſta, dal Barone e da Paſquale, Carlotta, Menicucia, Matuſio ritiranſi afflitti.*

Fine dell' Atto Primo.

I PRODIGI D'AMORE

FAVOLA PASTORALE

BALLO PANTOMIMO

DI

Mr. GIUSEPPE FABIANI

ARGOMENTO.

BErmondo Feudatario d'un Caſtello s'invaghiſſe d'una Paſtorella nominata Clori Figlia di Linceo Vecchio Paſtore, ſogetto a Bermondo il quale dopo aver fatto la domanda al Padre ne riceve egli la parola; egli promette la Figlia ſenza prima eſaminare il ſuo Cuore. Ergaſto giovane Paſtore, Amante corriſpoſto di Clori, arriva a penetrare la riſoluzione di Linceo. Nel giorno ſteſſo che ſi devono celebrare li Sponſali, dall'allegria di tutti li Paſtori, e Paſtorelle; dagli affanni dei due riamati Amanti, e dalle ſue riſoluzioni comincia il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera del Barone.

Barone, e Paſquale.

Bar. BAda ben quel che dico.
Paſ. Son quì non batto un occhio.
Bar. Convien per terminar queſta facenda,
Che tu ſoſtenga un grado un pò elevato.
Paſ. Come ſarebbe a dire?
Bar. Stami bene a ſentire.
Voglio, che Pulipodio in queſto giorno
Si penta dell'inſulto, che mi ha fatto.
Paſ. E coſa far degg' io?
Bar. Tu devi ſoſtener una finzione.
Paſ. Per me ſon fatto a poſta,
E qui non c'è riſpoſta
Perchè una Donna fu la mia maeſtra,
Ch'era nella finzion perita, e deſtra.
Bar. Pulipodio egli è ver, che m'ha inſultato,
Ma io l'ho provocato,
E merta il pover' Uomo compaſſione.
Ei crede diſoneſta la ſua Spoſa,
Ed a me queſta coſa
Diſpiace al maggior ſegno.
Paſ. Diſpiace ancora a me queſta facenda
Biſogna rimediarvi.

Bar. Aſcolta, e non fallare. (*gli parla all'orecchio.*
Paſ. E' bella, ed è grazioſa,
Ma udite un'altra coſa. (*gli parla all'orecchio.*
Bar. Vanne, nè mi ſtordir di più la teſta.
Paſ. Vado, vado Signore.
Conoſcerete alfine il mio valore.
Farò tutto vi prometto
Soſterrò queſta finzione,
Voi vedrete mio padrone
S'io mi sò ben regolar.
Sarò fiero nel ſembiante
Faccia toſta, ed occhio irato,
Nè potrà quel ſciagurato
Il mio volto ravviſar. (*parte.*

SCENA II.

Barone, poi Menicuccia.

Bar. PER ridurre un Marito al ſuo dovere.
E' ottimo il penſiere,
E ſe fui la cagion di tal ruina
Saprò trovare al mal la medicina.
Men. Carità, compaſſione. (*s'inginocchia al piede del Barone.*
Caro Signor Barone
Per mio Padre vi chiedo grazia, e ſcuſa.
Bar. Alzatevi ragazza
Dite, dove ſi trova ſua Conſorte?
Men. Mia Matrigna ora è andata alla prigione
Per parlar s'ella può con ſuo Marito.
Bar. Alla prigione è andata?

Men. Or ora l'ho lasciata,
Che indirizzava i passi a quella parte.
Bar. Bellissima occasione!
Men. Dite Sig. Barone
Perchè l'avete voi imprigionato?
Bar. Ei verrà rilasciato.
Or or men vado io stesso alla prigione
Voi meco ci verrete,
Testimonio sarete
Delle ingiurie, di tutti li strapazzi
Ch'ei poco fà mi fece.
Men. Perchè devo far questo?
Bar. Udite ancora il resto.
Quando ei crede dover soffrir la pena
Avrà da me il perdono.
Men. Voi siete Cavaliero.
Sò, che direte il vero.
Bar. Sì, sì ragazza mia.
Andremo tutti uniti alla prigione
Collà dirrovvi appieno
Quello, che far dovete,
E chi sono alla fin conoscerete
Men. Vorrei pregarvi ancor di una finezza.
Bar. Dite liberamente
Men. Io sono innamorata.
Bar. Povera sventurata!
Men. E mio Padre non vuol, ch'io mi mariti..
Bar. E che vorreste voi?
Men. Vorrei.... (*vergognosetta.*
Bar. Presto, parlate.
Men. Già, che voi comandate
Che diceste a mio Padre
Ch'io vò prender Marito.
Bar. Questa è graziosa in vero
Vorreste, ch'io facessi un tal mestiero?
Men. Perdonate, Signor, vi chiedo scusa.

Bar.

Bar. Basta, chi sà sperare.
Tutto farò per voi, ve lo prometto.
Men. Or son contenta appieno,
Ah che mi balza in seno
Per l'allegrezza il core
Vorrei.... non sò, che dir.. Serva Signore.
Questo Cor sì tenerino
Sol per voi sarà felice
Tutto quello, ch'egli dice
Non son buona di spiegar. (*parte*

SCENA III.

Barone, ed Ernesta.

Bar. SOrella mia venite.
Ern. Che cosa abbiam di nuovo.
Bar. Vi prego di venir per pochi istanti
Alla prigion vicina.
Ern. Vi seguo con piacere
Dite qual'è il pensiere.
Bar. Per or non vò svellarvi
Qual sia la mia intenzione
Vò, che ridiamo un poco.
Ern. Vuol essere un bel gioco.
Bar. Venite, sì venite, e sentirete
Quale sia il mio pensier, e stupirete. (*parte.*

SCENA IV.

Prigione.

Carlotta sola.

Car. MIsera dove sono? (*s'aggira per la Carcere spaventata.*

Frà quali orrori mi conduce il piede?
Quì neſſuno ſi vede,
Ed io tremante, incerta, sbigottita
Mi ſento dal timor mancar la vita. (*ſi ferma un poco, poi frettoloſa s' aggira in varie parti.*
Dov'è il mio Pulipodio?
Dove ſi cela ohimè l'afflitto Spoſo?
Non avrò più ripoſo,
Se non giungo a ottenere il ſuo perdono. (*s'agit.*
Ma con chi mai ragiono? (*rimettendoſi.*
Spargo al vento i ſoſpiri, ed i lamenti
Fan eco a miei tormenti
L'oſcure volte, e gl'incavati muri;
E ripetendo queſti i miei ſoſpiri
Par, che dican fra loro (ah tu deliri. (*ſi ferma; poi voltandoſi impettuoſ. aſcolta con ſorpreſa.*
Ma qual dolente voce,
Eſce da queſto loco?
Queſt'è di Pulipodio, e non m'inganno
Per creſcermi l'affanno,
Tutto congiura il veggo a danni miei
Soccorretemi almeno Eterni Dei! (*ſi appoggia ad un muro e piange.*
D'una miſera infelice
Se pietà ſentite in ſeno,
Che da voi ritrovi almeno
Qualche ſtilla di pietà. (*và per partire, e s'incontra con Paſquale.*

SCENA V.

Paſquale veſtito da Uffiziale con Soldati, e detta.

Paſ. OLà quì preparate
Il tutto immantinente
Eſeguite ogni coſa prontamente. (*li Soldati vanno a prendere un Tavolino, delle Sedie, e le diſpongono.*
Car. Non sò, che voglia dir queſta facenda.
Paſ. Appunto, quì vi trovo. (*a Car. vedendola.*
Car. Da me coſa volete?
Paſ. Più non mi conoſcete?
Bar. Mi pare, e non mi pare...
Paſ. Il Servitore io ſono del Barone,
Andatelo a aſpettar in quella ſtanza
Da lui poi ſentirete
Quale ſia il ſuo penſier, e ſtupirete. (*accennando da dove è ſortito.*
Car. Vado con impazienza,
Ma s'egli non mi laſcia mio Marito
Per me tutto è finito
E gli farò vedere,
Che un'azione non è da Cavaliere. (*parte.*

SCENA VI.

Paſquale, Soldati, poi Pulipodio.

Paſ. PReſto non ritardate
Dalla prigion levate
Il noſtro delinquente,
E fatelo venir quì preſtamente.
Accoſtati meſchino. (*li Soldati aprono una porta di eſſa, poi eſce Pullpodio.*

Pul. Con chi Diavolo l'hà quel Babuino?
Mi favorisca almeno
Di dirmi, che vuol farsi in questo loco.
Pas. Tu lo saprai fra poco
(Se tarda anche un momento il mio padrone
Io non sostengo più la sua finzione.) (*da se.*
Pul. (Ha una faccia colui da Manigoldo) (*da se.*
Ma che pretende mai Vusignoria?
Pas. Olà, taci briccone
Se nò, ti fò tacer con un bastone.

SCENA VI

Barone, Ernesta, Carlotta, Menicuccia, e detti.

Bar. OGnun prenda il suo posto. (*sedendo al Tavolino. Pas. siede vicino ad esso Car. Ern. Men. saranno tutte tre vicine.*
Pul. Che vedo? Con mia Moglie il Capitano?
Ah se avessi alla mano... (*fremendo.*
Ern. (Da vero più non posso raffrenarmi.) (*da se.*
Men. (Da ridere mi viene.) (*da se.*
Car. (Provo tal allegria
Che in vero non sò dir dove mi sia?) (*da se.*
Bar. Accostati, chi sei? (*a Pul. che s'avvicina.*
Pul. Chi sono? E nol sapete?
Bar. Lo sò, ma dirlo devi da te stesso.
Pul. (Che sofferenza è questa?) (*da se.*
Pulipodio son io, detto Tempesta.
Bar. Conosci queste Donne? (*accennando Men. e Car.*
Pul. Così non l'avessi io mai conosciute.
Una Moglie imprudente....
Car. Nò, non è vero niente.
Pul. Sì, che sei disonesta....
Bar. Quale risposta è questa? (*a Pul.*
Pul. Tal come hà meritato. (*al Bar.*

Bar. Voi siete un insensato
Questa mane egli è ver, che fu in mia Casa
Ma per puro accidente.
Pul. Sì, sì per accidente. (*ironico.*
Car. Appunto così è stato.
Pul. Non sono un insensato
Tutti d'accordo siete ad ingannarmi.
Ern. Fratello quest'è troppa impertinenza
Non dovete soffrir tanta insolenza.
Bar. Per l'ingiuria, che m'hai fatto
Vuò da te soddisfazione.
Pul. E vi par sia buona azione
Una Moglie sovvertir? (*con furore.*
Pas. Sù mi dite, s'egli è vero,
Che il Barone hà maltrattato? (*alle Don.*
Car. Egli l'hà ben strapazzato.
Pul. Ma lasciatemi finir. (*a tutti. Pasquale scrive le deposizioni di tratto in tratto.*
Ern. Con il tratto il più villano
Egli giunse a maltrattarlo.
Men. Io pur devo confessarlo.
Pul. Ma lasciatemi finir. (*a tutti.*
Io dirò.....
a 5. Zitto in mallora.
Pul. Io dirò....
a 5. Zitto insolente
Non ci fare il prepotente,
„ Cosa mai potresti dir?)
Pul. „ Ma lasciami finir.)
a 5. E' convinto.
Pul. Ma sentite.
Car. Tutto avete confessato. (*a Pul.*
Pul. (Pulipodio sventurato
Cosa mai devi soffrir!) (*da se.*
Pas. Ecco quì, quest' è il processo. (*si alza da sedere.*

Pul. Il Processo? E di che cosa?
Bar. Lo saprai dalla tua Sposa
Pul. (Che mi tocca di soffrir .) (*tremando.*
Un Villano mal creato,
Un ardito, impertinente,
a 5. Un Marito sconoscente
„ Non si deve più soffrir.)
Pul. „ M' hanno fatto innorridir.) (*Pasq. e Men. partono.*

SCENA VIII.

Barone, Ernesta, Carlotta, e Pulipodio.

Pul. PEr carità Signor, per compassione
Bar. Non v' è per te pietà, non v' è perdono.
Pul. Ah disperato io sono.
Car. Forse pretendereste aver ragione?
S' io fossi nel Barone
Sò, che farei di più, di quel, che ha fatto.
Pul. Gli son bene obbligato,
Ma la discorreremo in fra di noi.
Bar. Che pretendete voi?
Pul. Che pretendo? Non è la Moglie mia?
Bar. Nò, che non è più tale.
Pul. (Questo in vero sarebbe il minor male.)
(*da se.*
Bar. Io da voi la diffendo.
Ern. E la diffendo anch' io.
Bar. E se non basta te questa ragione
Io ti farò marcir nella prigione.
Tanto ardir? tanto orgoglio?
E non rammenti, che da me dipende
Farti provar i più crudi tormenti?
E se non frenerai tanta arroganza
Saprò farti pentir di tua baldanza.

Nò,

Nò, nò più non v' ascolto (*a Carl. che finge di pregarlo.*
Il tutto è già rissolto.
Pianga pure il suo fallo, ed il suo ardire;
Voi dovete obbliar d' essergli Sposa.
Foste ttoppo amorosa
Con un Uom, che diffida, e che sospetta
Unitevi con noi per far vendetta.
Del tuo furor mi rido
Ho le minaccie a sdegno
Sì lo vedrai indegno
S' io ti farò tremar.
Moglie così vezzosa
Merta miglior Marito
Ma non un scimunito
Da farla disperar,
S' io fossi suo Consorte
Vorrei questa manina (*le bacia la mano.*
Garbata, e tenerina
Baciare, e ribaciar. (*Pulipodio freme.*
Ei freme di sdegno,
Di rabbia, e dispetto,
Ed io sento in petto
Il core a balzar. (*parte.*

SCENA IX.

Carlotta, Ernesta, e Pulipodio.

Pul. SIgnora Baronessa...
Ern. Sì Da me cosa pretendi?...
Pul. Ch' almen mi sia concesso
D' addur la mia discolpa
Ern. Qual discolpa potrai produrre audace?
Pul. Ma soffritelo in pace.
Io fui il provocato,
E forse anche di più disonorato.
Car. Nò, che ciò non è vero,

E tu sei un briccone
Io commesso non hò codesta azione.
Pul. Ce la discorreremo un'altra volta.
Car. Sì, sì quando lei vuole.
Pul. Codesta impertinenza. (*lo minaccia.*
Ern. Olà! Qual insolenza?
In faccia mia s'ardisce minacciarla?
Tu devi rispettarla,
E se oserai di dirle una parola
A me ne renderai stretta ragione.
Io men vado Carlotta, e voi restate
Quale sia il suo suplizio a lui svelate. (*parte.*

SCENA X.

Pulipodio, e Carlotta.

Pul. Siamo soli una volta o Signorina.
Car. Ebben cosa comanda o mio Signore?
Pul. Vorrei saper cos'è quest'arroganza?
Ti dimentichi tu Donna sfacciata?....
Car. Sono Donna, e dev'esser rispettata.
Pul. Non ti ricordi più cosa son io?
Car. Olà, usa rispetto,
O che da miei Soldati
Ti fò provar gli effetti del mio sdegno.
Pul. Ed io devo soffrir a questo segno? (*sdegnato.*
Car. Questo quì non è niente,
Si degni d'ascoltar quattro parole.
Pul. Si degni pur di dir quel, che lei vuole. (*ironico.*
Car. Sediamo al Tribunale. (*và a sedere al Tavolino.*
Pul. Ma che! Sei impazzita?
Car. Io impazzita? Una Donna qual son io
Esige più rispetto padron mio.
Ora il Giudice son del Reggimento. (*si mette in gravità.*

Pul.

Pul. Che Giudice! Che Giudice ignorante!
Car. Pensa, che sei dinante
A chi fulminar deve il tuo castigo.
Pul. Io non sò se sia vivo! (*sbalordito.*
Car. Mi manda qui il Barone per far noto
A voi Don Pulipodio il suo pensiero.
Pul. Sentiamo, che cosa dice il protettore. (*da se.*
(Oh povero mio onore!)
Car. „ Per processo formato... (*finge leggere quel foglio, che avrà avuto da Pas.*
„ Abbiamo condannato...
Pul. Condannato! A che cosa? (*con premura.*
Car. Zitto non mi sturbate
„ Pulipodio Tempesta alle Vergate. (*leggendo come sopra.*

Pul. Come? Che cosa dici?
Oh povero sgraziato!
Da tutti son tradito; abbandonato.
Car. Che dici? Qual furor ti salta in testa?
La tua Sentenza è questa,
E se non frenerai il labbro ardito
Prenderem sopra ciò altro partito.
Quest'è la sua Sentenza
Devi soffrirla in pace,
Frena quel labbro audace
O ti farò tremar.

SCENA XI.

Matusio, e detti.

Mat. OH caro Padre mio! (*corre ad abbracciarlo.*
Pul. Và via di quà sgraziato
Figliolo sciagurato
Tutto congiura il veggo a mia rovina.
Mat. Dal Capitano ho inteso....
Una cosa che mi ha fatto stordire.

Pul.

Pul. Come ſarebbe a dire?
Car. Come vi diſſi già pochi momenti (*ridendo.*
Pul. Io non lo chiedo a te, taci una volta.
Parla coſa hai inteſo?
Mat. Ch'egli a momenti vuol nella gran Piazza...
Pul. E così, e così? Finiſci pure.
Mat. Farvi paſſar...
Pul. Per mezzo alle bacchette?
Car. Tutte queſte coſe, io le ho dette. (*ridendo.*
Pul. Non rider, che mi fai venir la bile
Mat. Ma pur ſe il Capitano...
Pul. Che venir poſſa il malanno
A te, a lui, a tutti i ſuoi Soldati.
Mat. Se ſono maltrattati
Da voi con tanta aſprezza,
Da lor non otterrete una finezza.
Pul. E qual finezza mai ſperar poſs'io?
Mat. Udite Padre mio.
Quando voi paſſerete in mezzo a loro
Farò, ch'abbian pietà, ch'abbiano amore.
Pul. Io certo ne morrò per lo roſſore.
Mat. Ed io devo eſſer primo a maltrattarvi.
Pul. Ancor tu ci ſarai per mio tormento?
Mat. Obbligo queſt'egli è di buon Soldato.
Deve moſtrarſi ingrato
Alle Congiunti, al Padre, ed al Fratello,
Così impone la legge, ed il dovere
Di ſervir fedelmente, e di tacere.
Uſerò con voi riſpetto
Cercherò per voi perdono
Ma ſe poi coſtretto ſono
Dovrò farlo a mio roſſor.
Se non vi baſtono
Sarò baſtonato,
E ſempre ho imparato,
Che in tale periglio

Mi-

Migliore è il conſiglio (*fa cenno di baſtonare*
Ch'ho viſto ad uſar. *parte.*

SCENA XII.

Pulipodio, e Carlotta.

Pul. MA cara Moglie mia.
Car. Io ringrazio di cor Vuſignoria.
Ora ſon diventata la ſua cara,
Quando queſta mattina
Lei congiurava ſolo a mia rovina? (*paſſeggia.*
Pul. Mi pento averlo fatto (*li va dietro con tutta umiltà.*
Venne dal Capitano.
Chiedi grazia per me, chiedi perdono.
Car. Può ben da lei mandar una di quelle,
Che ſon da lei calzate,
E delle Scarpe ancor poi regalate. (*torna a paſſeggiare.*
Pul. (Ohimè tutto ella hà inteſo) (*andando dietro.*
Mi pento averlo fatto.
Car. Ebben Vuſignoria
Se vuole, ch'io favelli al Capitano
Mi baci queſta mano. (*le ſtende la mano.*
Pul. Son quì, nè fo veruna reſſiſtenza (*le bacia la mano, ed ella ſi pavoneggia.*
(Biſogna aver pazienza.) (*piano.*
Car. Ponghi per un momento quel ginocchio
In atto ſupplichevole al terreno.
Pul. Oh queſto non lo faccio moglie mia.
Car. Ebbene io vado via (*per partire.*
Pul. Ma nò ſenti... vorrei... (che imbroglio è queſto?) (*da ſe.*
Car. Se voi non fate preſto...
Pul. Son quì ti chiedo ſcuſa... (*vuol inginocchiarſi, ma Carlotta lo ferma.*

Car.

Car. Nò, nò ſoffrir non voglio,
Che s'avviliſca un Uomo a queſto ſegno;
Ora prendo l'impegno,
Di pregare il Barone, e la Sorella
Pul. Ah sì anima bella
Vanne, pregali, dille...
Car. Sì, sì non dubitate,
Io biſogno non ho, che m'inſegnate.
Anzi a voi devo dir alcuna coſa,
Pul. Son pronto ad aſcoltarti.
Car. Tutto quel, che dirò ve l'aſſicuro
Nol dirò per recarvi alcuna offeſa
Ma ſolo perchè bramo,
Che conoſciate alfin quanto, che vi amo.
Pulipodio mio Spoſino
Si, voi ſiete di buon core,
Ho per voi tutto l'amore,
Che una Moglie ha da provar.
Ma un pochin geloſo ſiere,
Queſto in vero è una pazzia.
Per guarir la geloſia
Voi dovreſte un pò viaggiar.
A Venezia ve n'andate,
Colà ſol, ve lo confeſſo
Non ſi giunge del bel Seſſo
Così preſto a ſoſpettar.
Cari colori
Coi xè caretti
Sieu benedetti
Fè innamorar. *Parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Pulipodio ſolo.

Pul. EPpur convien ſoffrire.
Ah ſe non foſſi chiuſo in queſto loco,
Si vedrebbe un bel gioco,
Ma zitto Pulipodio,
Che ſe foſſi aſcoltato
Ti potrebbe avvenir un mal peggiore.
Già mi predice il cuore
Solo rovine, e orribili ſciagure.
Meſchino me! già veggo li Soldati (*fuori da sè frenetico.*
Che ci ſono ſchierati
Per l'orribil funzione,
E non hanno per me più compaſſione.
Povero ſventurato!
Sento dirmi da ognun, che quì m'aſcolta.
Ma intanto in mezzo io ſono a tai conſigli
Senza chi mi ſoccorra, o mi conſigli.
Già ſon giunto alla gran Piazza
Veggo pronto lo Squadrone,
E da tutte le perſone
Sento dir mi fai pietà (*in voce meſta.*
Ecco il Giudice, e il Fiſcale,
Che mi leggon la Sentenza
A sì orribile preſenza
Non reSSto in verità, (*piangendo.*
Sento dirmi in tuono altero
Vanne in pace al tuo deſtino,
Ed io povero meſchino
Diſpogliato ſono già. (*languidamente.*
Quì più non reſſiſto
Mi manca la lena,

E non

E non posso appena
Partire di quà. *parte.*

SCENA XIV.

Sala del Barone.

Barone, Erneſta, Menicuccia, poi Paſq. frettoloſo.

Bar. CHe ve ne par Sorella
Non può dirſi bizarro il mio penſiero?
Ern. Per me vi dico il vero,
Ch'ei foſſe tale io non l'avrei penſato.
Men. Mio Padre ſarà tutto ſpaventato.
Bar. Ceſſerà il ſuo ſpavento
Allor, che innaſpettato avrà il perdono.
Paſ. Signor pronto già ſono,
E pronti ſono inſiem tutti i Soldati. (*al Barone.*
Bar. Vanne, e guidali poi nella gran Piazza
Paſ. Vado Signor, e voi più non tardate
Saran tutte le coſe preparate. (*via frettoloſo.*
Ern. Menicuccia, che avete?
Men. Penſo, che il Padre mio
Dovrà provar frà poco un gran roſſore,
E che ne fu cagione mio Fratelto
Ern. Nò, che ne fu cagione il ſuo cervello.
Conoſcerà da queſto,
Che le Donne ſi devon riſpettare,
Non s'han da maltrattare,
E abbenchè ſien di ſtirpe oſcura, e abbietta
V'è ſempre chi può far la ſua vendetta.
Il bel ſeſſo ſi riſpetta
Non ſi tratta con diſprezzo
Ei nel Mondo non fu avvezzo
I ſtrapazzi a tollerar.
Da Sovrano egli è ſtimato

Det.

Detta leggi, e non le prende
Quanto è pazzo chi pretende
Di volergli comandar. (*parte.*

SCENA XV.

Menicuccia, e Barone.

Men. E vero quanto hà detto la Signora,
Ne provo anch'io l'effetto.
Voi pur mi avete detto
D'eſſermi preſſo al Padre il protettore.
Bar. Lo farò di buon cuore,
Ma ſe ſon dichiarato
Protettor delle Donne innamorate
Avrò alla Caſa mia troppe ambaſciate. (*partono.*

SCENA XVI.

Veduta della Piazza con genti che ſtanno attendendo la funzione.

Al ſuono di militari Strumenti eſcono molti Soldati condotti da diverſi Uffiziali, e da Paſquale, che ne ſarà alla Teſta, e Matuſio frà Soldati indi Carlotta, e Menicucia, poi il Barone con Erneſta, ed in fine Pulipodiò in mezzo a quattro Granatieri.

Paſ. PReſto, preſto miei Soldati
State pronti in attenzine
Per ſervire il mio Padrone
Tutta l'arte devo uſar.
Voi ridete? Queſta è bella!
Io non ſon voſtro buffone
Se mi metto in ſoggezione
Vi farò tutti tremar.

Car.

Car.)
Men.) a 2. Queſt' è l'ora deſtinata.

Paſ. Preſto l'armi preſentate (*li Soldati eſeguiſcono il comando, e ſuona il Tamb.*
Il Tamburo voi ſuonate,
Che il Baron veggo arrivar.

Car.)
Men.) a 3. Viva, viva Il Capitano.
Paſ.)

Bar.) Vi ſaluto buona gente
Ern.) a 2. Or godremo allegramente
D'un piacere ſingolar.

Mat. Per pietà Signor Barone. (*laſciando il ſuo poſto, e gettandoſi a piedi del Capitano.*

Bar. Coſa vuoi? Che coſa è ſtato?
Mat. Per mio Padre ſventurato
Grazia, vengo ad implorar.
Bar. La ſua grazia ſe la brami
Devi andar dal Colonello.
Men. Sù ſpicciatevi o Fratello.
Car. „ Vanne preſto non tardar)
Mat. „ Io la vado ad implorar.) a 2. (*via frettoloſo.*
Bar. E voi altre pronte ſtate
Ch'io già veggo, che s'appreſſa,
Sù partite Baroneſſa
Non vi fate quì trovar. (*verſo la Scena vedendo venir Pulipodio.*

Car.) Noi partiamo in compagnia
Ern.) a 3. E ſtaremo in attenzione,
Men.) E di terra la funzione
Farem lieta terminar. (*partono.*

Paſ. Preſentate: ecco il paziente (*alli Soldati che preſentano l'armi.*
(Egli in ver fà compaſſione
Com'

Com'io ſono, egli è poltrone,
E nol poſſo condannar.) (*da se.*

Pul. Dove ſono? ſventurato. (*eſce in mezzo alli Soldati, che lo conducono a paſſo lento in mezzo della Scena.*
Quanta gente è quì d'intorno
Mi ſi oſcura i rai del giorno, (*oſſervando per le fineſtre, e nella Piazza.*
E mi ſento già mancar.

Bar. Quì t'avvanza o ſcellerato. (*a Pul. con gravità il quale và dal Bar. oſſervando ſempre d'intorno li Soldati, che lo circondano.*

Paſ. Senti bene il tuo proceſſo,
E la pena, che tu adeſſo
Hai da forte a ſopportar.
Pul. Sì, Signore, sì padrone. (*s'inginocchia piangendo.*

Bar.)
Paſ.) a 2. Se reſiſto egli è un portento. (*ridendo di naſcoſto di Pulip.*

Pul. Se non moro dal ſpavento....
Paſ. Sù via ſtami ad aſcoltar. (*con voce alta, ed imperioſa leggendo il proceſſo con affettata ſerietà.*
„ Condanniamo Pulipodio
„ Perchè privo di riſpetto
„ Mille ingiurie egli hà detto.
Pul. Ancor io...

Bar.)
Paſ.) a 2. Zitto hai da ſtar. (*l'interrompono con veemenza.*

Paſ. „ Oltraggiando il Capitano, (*leggendo*
„ E perciò vien condannato
„ Pulipodio malcreato
„ Il caſtigo a tollerar.
„ Mille colpi di bacchetta
„ Sulle

„ Sulle ſpalle a nuda pelle
„ Sino a tanto, che da quelle
„ Vivo il Sangue abbia a grondar.
Il Conſiglio così vuole. (*facendo profonda riverenza.*

Pul. Ah toglietemi la vita
Così allor ſarà finita.

Bar.) a 2. Sù venitelo a ſpogliar. (*li Soldatt corrono da Pulipodio.*
Paſ.)

Pul. Carità. (*ſi getta ginocchioni.*

Bar.) a 2. Più non t'aſcolto.
Paſ.)

Pul. Carità.

Bar.) a 2. Vatene via.
Paſ.)

Bar. Sento il cor in allegria)
Non mi poſſo più frenar.) a 2. (*forzandoſi di non rider.*
Paſ. Sento il cor il allegria)
Non mi poſſo più frenar.)

Pul. Ah non sò dove mi ſia
Chi mi viene ad ajutar.
(*Eſcono da dove ſono naſcoſte Erneſta, e Car. e Men. con fazzoletto in mano ſi gettano ai piedi del Barone.*

Ern.) a 3. Signor perdono
Car.) Deh vi placate,
Men.) E conſolate
Il noſtro cor.

Bar.) a 2. Nò non lo merta (*facendo alzar le Donne.*
Paſ.) Vogliam vendetta,
Che più s'aſpetta. (*ai Soldati.*

Car.)
Ern.) a 3. Nò mio Signor (*trattenendoli*
Men.)

Car.

Car. Se non vi muove
Il pianto mio
Nel ſeno, oh Dio!
Mi manca il cor. (*forzando il pianto.*

Ern. Fratello amato
Siate corteſe
Le voſtre offeſe
Nell'obliar.

Men. Vi prego anch'io
Signor Barone
Per compaſſione
Di perdonar.

Pul. (Moglie più buona
Chi vide ancora?) (*da ſe.*

Bar.) Ma paſſa l'ora
Paſ.) a 2 Che ſtiamo a far? (*vanno per metterſi al poſto.*
Car.)

Ern.)
Men.) a 4 Ah nò fermate. (*li trattengono*
Pul.)

Bar.)
Paſ.) a 2 Non c'impedite. (*come ſopra.*
Car.)

Ern.) Almen ſentite
Pul.) a 4 Prima d'andar. (*come ſopra.*
Men.)

Bar.) a 2 Non vò aſcoltar.
Paſ.)

(*Matuſio viene frettoloſo con una Carta in mano tutto allegro.*

Mat. Alto, alto ſi ſoſpenda
La Sentenza è rivocata.

Pul.)
Car. Qual novella innaſpettata
Ern.) a 4 Io mi ſento giubilar.
Men.)

Bar.

Car.)
Paſ.) a 2 Che Sentenza?
Pul. Aſcoltate, (*al Barone, e a Paſquale con premura.*
Mat. La ſua grazia eccola è queſta,
E convien chinar la teſta,
E il comando venerar. (*conſegna un foglio al Barone.*
Pul. Oh che Figlio!
Car.)
Ern.) a 3 Oh che amore!
Men.)
Bar. „ Reſti aſſolto il delinquente (*leggendo.*
„ Pur, che giuri immantinente
„ La ſua Spoſa riſpettar.
Pul. Giuro quel, che voi volete. (*con premura.*
Ern.)
Car.) Di non far più Scarpe a quelle
Men.) a 4 Giovinaſtre vaghe, e belle,
Paſ.) Che non hanno da pagar.
Pul. Giuro quel, che voi volete. (*con prem.*
Bar. Prima a me chiedi perdono,
E ſe irato più non ſono
Sol per lei lo giungo a far. (*accennando Carlotta.*
Pul. Tutto giuro, e tutto accordo.
(Quando s'ha la Moglie bella
Tutto aver ſi può per ella
Ogni grazia domandar.) (*da ſe.*
Min. Signor Padre.
Pul. Coſa vuoi.
Bar.)
Car.)
Ern.) a 4 Ella vuol prender Marito. (*a Pul*
Mat.)

Pul.

Pul. Che ſi levi un tal prurito,
E ſi vadi a maritar.
Bar. Grazia, grazia al delinquente (*Pul. corre ad abbracciare Car.*
Sù via ſtiamo allegramente
Cominciam tutti a ballar. (*ſi ſentono li piffari, uniti alli Tamburi intuonare una Taix, il Bar. fà alcune figure con Erneſta, Pulipodio con Carlotta, Paſ., e e Matuſio con Men., termina queſte ſiegue in tutti.*
Tutti. Balla il piè, giubila il core,
Perde l'alma, e ogni tormento,
E ripiena di contento
Non sà più coſa bramar.
Finì la tempeſta
Ritorna la calma
Sol regna nell'alma
La gioja, e l'amor.
Bar.)
Ern.) a 2 E' bello lo ſcherzo
Bizzaro il penſiero
Se d'un Cavaliero
Non macchia l'onor.
Tutti. Finì la tempeſta
Ritorna la calma
Sol regna nell'alma,
La gioja, e l'amor.
Car. Godiamo felici.
Che giunto è quel giorno,
Che a noi ſtan d'intorno
Le grazie, e l'amor.
Bar.)
Ern.) a 2 Or tutto ſorride
Il Cielo, e l'aurette,
E tutto promette
La gioja iu amor,

Car.

Car. *Men.* *Tutti.* a 2
E tutto promette
La gioja in amor:
Finì la tempesta
Ritorna la calma
Sol regna nell'alma
La gioja, e l'amor.

IL FINE.

DESCRIZIONE DEL SECONDO BALLO.

Rappresenta una Fiera nel Porto di Marsiglia.